

ALESSANDRO MAGNO: BIOGRAFIA DI UN GRADISSIMO CONDOTTIERO.

Alessandro nasce a Pella, seconda capitale del regno di Macedonia (la prima fu Verghiana), il **20 o 21 luglio del 356 a.C.**

Era figlio di Filippo II, re macedone, e della principessa epirota Olimpiade.

Entrambe le famiglie si consideravano discendenti diretti da due famosi eroi mitici: quella del padre Filippo da Eracle, quella della madre da Achille.

Alessandro si mostrò sempre affascinato da questa sua origine mitica, per questo, nel corso della sua vita, iniziò ad identificarsi come una divinità.

Una leggenda narra che fosse il figlio di Zeus, il quale, una notte, avrebbe preso le sembianze di un serpente e giaciuto con la madre.

Quando Alessandro nacque, i greci ritenevano sia la Macedonia che l'Epiro dei regni semi-barbari, posti alla periferia settentrionale del mondo ellenico.

La sua nutrice fu Lanice, sorella di Clito il Nero che in seguito diverrà uno dei suoi generali più fidati.

Il padre volle dargli un'educazione greca e, dopo Leonida e Lisimaco, scelse come suo maestro greco il filosofo Aristotele.

Questi lo educa per 3 anni, **dal 343 a.C. al 341 a.C.** e gli insegna le arti naturali, la medicina, l'arte e la lingua greca.

Inoltre prepara per lui un'edizione annotata dell'Iliade, che Alessandro portò con se per tutta la campagna in Persia.

Alessandro fu un allievo brillante e capace: la sua abilità nella retorica e nel suonare la lira furono oggetto di un discorso pubblico di Eschine ad Atene, quando egli aveva solo dieci anni.

Divenne presto anche un buon filosofo: in una lettera inviatagli, Isocrate si complimenta per la sua competenza e bravura.

Estremamente importante per la vita di Alessandro fu il suo incontro con l'indomabile cavallo Bucefalo.

Quando aveva dodici anni, il generale Demarato di Corinto, amico del padre, compra l'animale con l'intento di donarlo al re.

Questi, spaventato dall'indomabilità del cavallo, stava per rinunciare al regalo.

Tuttavia Alessandro nota che l'animale era semplicemente spaventato dalla propria ombra.

Così gli si avvicina, il gira il muso verso il sole e gli monta in groppa: si dice che da allora Bucefalo non si lasciò montare da nessun altro che non fosse Alessandro.

Bucefalo accompagna Alessandro per quasi vent'anni, fino alla sua morte (326 a.C.) e insieme attraversano mezzo mondo.

Quando morì Alessandro fondò una nuova città dal nome Alessandria Bucefala, in onore del destriero.

Nel **340 a.C.**, a sedici anni, Alessandro termina la sua formazione con Aristotele.

Il padre, impegnato in una spedizione contro Bisanzio, decide che il figlio era abbastanza pronto da avere la reggenza del regno di Macedonia.

Durante l'assenza di Filippo, la tribù traci dei Maedi decide di ribellarsi al governo di Pella.

Alessandro guida così, con competenza, una difesa veloce, tanto che in breve tempo disperde i rivoltosi.

Inoltre decide di fondare una nuova città, insediandovi coloni greci: Alessandropoli.

Al suo ritorno, Filippo invia il figlio a sedare alcune rivolte in Tracia.

In quel periodo ad Amfissa si iniziano a coltivare alcune terre sacre ad Apollo: così Filippo ne approfitta ed interviene in Grecia, dove già da tempo voleva estendere la sua influenza.

Invia sul luogo Alessandro, a capo di un contingente militare, e nel **338 a.C.** lo raggiunge.

L'esercito macedone raggiunge e occupa la città di Elatea, distante pochi giorni di marcia da Tebe e Atene.

Nel frattempo gli ateniesi, guidati da Demostene, decidono di allearsi con i tebani per fronteggiare il comune nemico.

Gli eserciti si scontrano nei pressi di Cheronea, Boezia.

Durante la Battaglia di Cheronea, la cavalleria macedone, guidata da Alessandro, ebbe la meglio sui trecento soldati del battaglione tebano (fino a quel momento considerato invincibile).

Successivamente l'esercito di Filippo discende tutta la penisola ellenica, fino al Peloponneso: solo Sparta si oppose alla sua avanzata.

Tuttavia il re, deciso a non rischiare una guerra con i Lacedemoni (legendari per essere guerrieri invincibili), si ritira a Corinto.

Qui costituisce, nel **337 a.C.**, una nuova alleanza panellenica, chiamata Lega di Corinto.

Sulla base della Lega panellenica anti-persiana del 481 a.C., questa comprende tutte le polis greche con l'eccezione di Sparta.

Filippo, nominato Hegemón (comandante), per la prima volta espone ufficialmente l'intenzione di invadere la Persia.

Tornato a Pella Filippo si innamora della nipote del suo generale Attalo, Cleopatra Euridice, che diviene la sua settima moglie.

Questo matrimonio porta ad aspri contrasti tra Alessandro e il padre: il principe era probabilmente preoccupato della sua posizione di erede.

Di fatti, il futuro figlio di Cleopatra Euridice sarebbe stato l'unico figlio legittimo di Filippo, interamente di sangue macedone (la mamma di Alessandro era epirota).

Durante il banchetto nuziale Attalo, padre della sposa, si augurò in un brindisi che gli dèi potessero presto concedere alla Macedonia un erede legittimo.

Alessandro si infuriò e, dopo averlo insultato, gli rispose: «E io cosa sarei, un bastardo?».

Per fuggire l'ira del padre, Alessandro fugge con la madre a Dodona, in Epiro, dove regnava il fratello di lei.

Qui vi resta pochi giorni, prima di continuare verso l'Illiria, dove trova rifugio da un re locale.

Filippo, tuttavia, perdona molto presto il figlio e dopo soli sei mesi lo richiama a Pella.

Nel **336 a.C.** mentre si trovava ad Ege, capitale del regno macedone, per assistere al matrimonio di sua figlia Cleopatra con il fratello di Olimpiade, Filippo viene assassinato da una delle sue guardie, Pausania.

Non sappiamo quali siano le ragioni dell'assassinio, e molte fonti discordano tra loro.

Alcuni, tra cui Plutarco, accusano Olimpiade o lo stesso Alessandro di essere stati a conoscenza

della congiura, se non di avervi addirittura preso parte.

Altri pensarono che il mandante dell'assassinio fosse il re di Persia, Dario III, da poco salito sul trono di Persepoli.

Secondo Aristotele, invece, Pausania era un amante di Filippo, e avrebbe ucciso il re perché avrebbe ricevuto violenze sessuali da parte dei seguaci di Attalo.

Alla morte del padre Alessandro viene immediatamente proclamato re, dall'esercito e dai dignitari, a soli venti anni.

Salito al potere nel **336 a.C.**, Alessandro si inizia subito ad occupare della consolidazione del suo potere: fa quindi eliminare fisicamente tutti gli altri possibili rivali al suo trono.

Fa giustiziare il cugino Aminta IV, figlio di Perdicca III e suo legittimo successore, finché l'allora reggente Filippo II, padre di Alessandro, decide di spodestare.

Con l'aiuto di Antripatro, consigliere del padre, fa uccidere due dei tre principi macedoni della Lincestide.

Infine invia un sicario per uccidere suo zio Attalo, che si trovava in Asia minore a guidare l'avanguardia dell'esercito macedone.

Nel frattempo la madre Olimpiade fece bruciare vive Cleopatra Euridice e la figlia Europa.

Consolidato il potere in patria, Alessandro inizia a guardare alla penisola ellenica.

Qui la notizia della morte di Filippo aveva causato una serie di rivolte e di insurrezioni a Tebe, Atene e in Tessaglia.

Così Alessandro, alla guida di un numeroso esercito, scende in Grecia: causa la resa dell'esercito tessalico e continua la marcia fino alle Termopili, dove viene riconosciuto comandante della Lega Anfizionica.

Si dirige poi verso Corinto, dove incontra il filosofo cinico Diogene.

L'incontro è divenuto celebre grazie allo scambio di battute che sarebbe avvenuto tra i due: Alessandro, che ammirava molto la filosofia cinica, avrebbe chiesto a Diogene cosa potesse fare il re di Macedonia per lui, e il filosofo avrebbe risposto di spostarsi più in là perché la sua figura gli nascondeva il sole.

A Corinto Alessandro prende il titolo di Hegemón della Lega Ellenica, che fu precedentemente del

padre, e viene messo a capo dell'esercito greco nella spedizione contro l'Impero Persiano.

Ricevuto l'appoggio dei greci (con l'eccezione di Sparta), Alessandro si rivolge al nord in modo da assicurare i confini del suo regno, prima della spedizione in Persia.

Nel **335 a.C.** parte alla rivolta dei Balcani.

Dopo una serie di battaglie vittoriose, in cui Alessandro dà prova della sua grande abilità di stratega, i Triballi vengono definitivamente sconfitti sul fiume Ligno e alla foce del Danubio.

Percorrendo il fiume Alessandro si trova sulla sponda del Danubio, che segue per tre giorni finché non trova l'esercito dei Geti, alleati dei Triballi, sulla sponda opposta.

Alessandro decide di attraversare il fiume di notte, cogliendo di sorpresa i nemici e costringendoli a ritirarsi.

Dopo quattro mesi di campagna, ad Alessandro giungono notizie di altre insurrezioni in Illiria, comandata dal Clito, re dei Dardani, e da Glauci, re dei Taulanti.

Decide quindi di dirigersi ad ovest, dove sconfigge ad uno ad uno gli eserciti dei rivoltosi.

Dopo le vittorie nei Balcani si sparge voce, in Grecia, che Alessandro fosse rimasto ucciso in battaglia.

Questo provoca una nuova ribellione a Tebe e ad Atene, probabilmente alimentata dai Persiani.

Con una marcia rapidissima Alessandro raggiunge Tebe e la circonda: l'esercito macedone travolge ogni fortificazione e rade al suolo l'intera città, risparmiando solo i templi e la casa del poeta Pindaro.

Anche Atene fu risparmiata, a patto che la città consegnasse i capi del movimento anti-macedone: venne esiliato solo il generale Caridemo, che in seguito si allea con i persiani.

Prima di partire per la tanto desiderata campagna in Asia, Alessandro si reca all'oracolo di Delfi per ascoltare il vaticinio della Pizia.

La sacerdotessa espresse il suo responso: Alessandro sarebbe stato «invincibile».

Nel **334 a.C.** Alessandro, dopo aver lasciato la reggenza di Macedonia al fidato generale Antripatro, passa l'Ellesponto alla guida di un grande esercito: si trattava probabilmente di una fanteria di 48.000 unità, 6.000 cavalieri e una flotta di 120 triremi.

Giunto sulle coste dell'Asia minore, Alessandro si reca a rendere omaggio alla tomba dell'eroe Protesilao (secondo il mito, il primo guerriero acheo a sbarcare sulle spiagge di Troia in occasione del famoso assedio della città).

Con un gesto, rese inoltre palese la sua intenzione di conquistare l'intero Impero di Persia: getta la propria lancia e la lascia conficcarsi nel suolo, nella terra d'Asia.

Il comandante delle truppe del Gran Re di Persia era Memnone, un mercenario greco. Lo scontro ebbe luogo sul fiume Granico, nei pressi dell'antica Troia.

La tattica di Alessandro era aprire dei varchi nella fanteria nemica, lasciando spazio alla cavalleria per spezzare l'esercito persiano.

La vittoria fu schiacciante, e l'esercito persiano subì perdite tremende.

Solo la città di Mileto si oppose all'avanzata di Alessandro, il quale decide di occuparne il porto, cercando di impedire l'entrata di 400 navi nemiche.

Poi assalta le mura e inizia l'assedio, dopo tre giorni giunsero i rinforzi.

Si dice che Parmenione, avendo notato buoni auspici per la vittoria in mare, suggerì di attaccare la flotta nemica.

Tuttavia Alessandro gli rispose di aver mal interpretato i segni e che, poiché il volatile si era poggiato sul suolo, la vittoria sarebbe arrivata da terra.

Tuttavia è probabile che l'evento sia stato inventato.

Ad ogni modo i macedoni sconfiggono gli avversari e reclutano nel loro esercito 300 uomini nemici. Questo reclutamento induce i nemici più valorosi alla resa dei combattimenti.

Nella città di Sardi bastò semplicemente un accordo con il suo capo, Mitrine: questi accolse Alessandro come se fosse un amico, e il re macedone concesse ai cittadini dei privilegi, ad esempio gli permise di continuare a regolarsi con le loro leggi.

Raggiunto Efeso, dove i mercenari nemici erano fuggiti, la occupa: la città entra a far parte della Lega di Corinto.

Qui, come in tutte le città conquistate, instaura una democrazia al posto della precedente oligarchia.

Il governo della Caria viene affidato ad Ada, ultima sorella di Mausolo e di Pissodaro (colui che anni

prima aveva programmato il matrimonio tra sua figlia e uno dei figli di Filippo).

La donna gli chiede udienza e lascia Alinda, luogo dove aveva trovato rifugio, per incontrarlo: nel parlargli lo denomina figlio.

Mentre gran parte dell'esercito, comandato da Parmenione, si occupava di assediare Lidia, Alessandro passava in Licia, Panfilia, Pisidia e Frigia.

Quest'ultima città viene concessa al comandante della cavalleria tessalica Calata, e in una sostituzione Alessandro nomina nuovo comandante delle cavallerie Alessandro Linceste.

Qualche tempo dopo Linceste verrà fatto arrestare con l'accusa di tradimento.

L'intenzione di Alessandro era conquistare tutte le città costiere, impedendo così l'attracco alle navi nemiche.

Nel frattempo muore un figlio di Dario, ucciso per ordine dello stesso padre (si dice volesse tradirlo).

Alessandro si trova così di fronte ad Alicarnasso, roccaforte in cui si era rifugiato Memnone per aiutare la flotta persiana.

La città, provvista di un grande fossato, disponeva di scorte sufficienti a resistere ad un eventuale lungo assedio.

In questa battaglia Alessandro utilizza le macchine che lanciavano le pietre per difesa, anziché per attaccare le mura.

Attacca allora una torre, nella speranza che il suo crollo coinvolgesse altre mura: tuttavia non fu così.

Decise allora di concentrarsi su un'altra zona: anche questa volta l'esito non fu quello sperato. In questa battaglia persero la vita 170 soldati, tra cui Neottolemo, fratello di Aminta di Arrabeo; mentre i macedoni persero solo 20 soldati.

I persiani riuscirono a resistere ad altri assalti, grazie al fuoco che bruciò un'elepoli greca.

Mille uomini persiani, armati di fiaccole, vennero mandati ad incendiare le macchine nemiche; altri mille vennero mandati ad attaccare di sorpresa i macedoni, mentre questi erano impegnati a spegnere gli incendi.

Tuttavia non riuscirono nel loro intento, e gli uomini di Alessandro fecero strage di persiani.

Quelli rimasti in vita cercarono di tornare in città ma, temendo che gli invasori entrassero con loro, chiusero il cancello e il poste stesso non resse al peso.

I persiani incendiano la città, mentre il generale nemico Memnone fugge, rifugiandosi sull'isola di Cos.

Alessandro, entrato in città, ordina di uccidere chiunque avesse appiccato il fuoco ma, resosi conto dei danni che aveva subito la città, la fece distruggere completamente.

Tuttavia, dai resti ritrovati, si pensi sia un'esagerazione.

Alessandro lascia Orontobate, rifugiato nella roccaforte di Salmacide, e diede incarico a due dei suoi uomini più fidati, Tolomeo di Filippo e Asandro, di conquistare le città restanti.

Nel frattempo lui avrebbe proseguito la conquista dell'Impero persiano.

Congedati tutti i militari che si erano da poco sposati, Alessandro continua il suo percorso costiero riuscendo a riscuotere molti consensi e contributi da parte dei suoi uomini, che subito converte in paghe per i soldati.

Alessandro viaggia attraverso Termesso, Aspendo e Faselide.

Nel frattempo, da Parmenione, arriva Sisine, un messaggero persiano inviato da Dario III con l'intento di persuadere Alessandro di Lincestide a uccidere il proprio re.

La ricompensa era di 2.000 talenti d'oro, a cui si aggiungeva la corona stessa.

Il generale, ritenendo rischioso rispondere per iscritto, invia ai persiani un messaggero travestito per chiedere come avrebbe dovuto agire.

La sorte di Alessandro di Lincestide presenta varie versioni: probabilmente venne ucciso per tradimento, oppure morì addirittura prima della partenza per la conquista dell'Asia -ucciso da una donna a cui chiese del denaro.

Tuttavia dei dati riportano l'esistenza di un comandante di Traci con tale nome, sia all'epoca di Tebe sia in Asia.

Altri resoconti identificano Sisine come un uomo di fiducia di Alessandro, che gli rimase fedele fino all'inizio della Battaglia di Isso (quando gli viene commissionato l'omicidio del re): scoperto, Alessandro lo fa uccidere dagli arcieri.

Dopo aver donato un ampio territorio ad Antigono Monoftalmo, Alessandro giunge nell'antica

capitale Gordo.

Qui si svolse il celebre *nodo gordiano*: si dice esistesse un antico carro il cui giogo era assicurato da un nodo inestricabile, e che un oracolo avesse promesso il dominio dell'Asia a chi fosse riuscito a scioglierlo.

Dopo alcuni tentativi, Alessandro estrae la spada e tagli il nodo.

Aristobulo invece afferma che il re sciolse facilmente quel nodo, senza l'utilizzo della spada. Nel **333 a.C.** Alessandro aspetta Parmenione, che lo raggiunse assieme alle truppe e ad altri 4.000 soldati.

Memnone, dopo aver conquistato Chio e Lesbo, tenta di preparare 300 navi con cui invadere Eubea e Attica; tuttavia si ammalò e morì.

La sua azione venne proseguita da un suo parente, Farnabazo, e da Autofradate.

I due alternarono piccole vittorie, come la conquista di Mitilene, Mileto e Tenedo, a piccole sconfitte.

A **giugno del 333 a.C.**, Alessandro entra in Cilicia per poi arrivare, dopo molte miglia, a Tarso.

Nel frattempo, a Susa, Dario III viene a conoscenza della morte del suo più celebre generale; decide così di convocare il consiglio di guerra.

L'imperatore persiano decise di muoversi personalmente, a partire da luglio.

Radunata un'armata numerosa, tre o quattro volte superiore a quella macedone, parte verso la fine di agosto o l'inizio di settembre.

Schieratisi nella pianura, all'uscita dei passi montani delle porte siriane, trovano una posizione strategica a Soçi.

Nel frattempo Alessandro viene colpito da una malattia, forse per aver nuotato nel Cidno.

Colui che lo curava, Filippo di Acarnania, in realtà voleva ucciderlo; ma il re venne informato da Parmenione.

Si pensa che Parmenione mandò ad Alessandro una lettera, per avvisarlo. Il re, letta la lettera poco prima di bere il rimedio approntato da medico; ma, confidando della sua lealtà, bevve e gli consegnò la lettera.

Alessandro guarì verso la fine di settembre.

Ripreso il suo cammino, passa per Anchialo (che si diceva fosse stata costruita in un giorno, assieme a Tarso) e, dopo aver conquistato Soli, si dirige a Mallo, dov'era in atto una guerra civile.

Qui viene a conoscenza che Dario era posizionato a Sochi, così decise di affrontarlo.

Si dirige quindi a Miriandro, dove si accampa, e dove decide di attendere Dario attraverso le Porte Assire (oggi chiamato Passo Beilan).

Parmenione, mandato in avanscoperta, a stento riesce a controllare il passo di Kara-kapu, Adessandretta e parte di Isso. Successivamente viene raggiunto da Alessandro.

A novembre, temendo che l'inverso lo costringesse a ritirarsi nei quartieri invernali senza aver fermato il nemico, Dario decide di avanzare verso Alessandro.

Tuttavia entrambi non sapevano dove si trovasse esattamente il nemico.

Arrivato ad Isso, il re persiano trova solo gli uomini (feriti o ammalati) abbandonati dal re.

Fiducioso della sua superiorità numerica, si sposta nella pianura di Isso (odierna Dört Yol), alle spalle del nemico.

L'idea di Dario era spezzare l'esercito macedone, confidando che l'alto numero di reclutato lo avrebbe portato alla vittoria anche su un terreno meno favorevole.

Lo scontro inizia alle **05:30 del 1° novembre**.

Alessandro guida direttamente la carica con la cavalleria leggera sull'ala destra, supera gli sbarramenti delle truppe persiane mentre la falange, meno veloce nei movimenti, cedeva al nemico che la attaccava da ogni parte.

Alessandro raggiunse quasi il re nemico, e si dice che certò di colpirlo con una lancia.

Dario decide di ritirarsi, costretto a lasciare il suo carro e a darsi alla fuga su un cavallo, mentre suo fratello Ossatre rimase a combattere fino alla morte.

La battaglia, conclusasi con una totale disfatta dei persiani, conta oltre 110.000 morti persiani, tra cui gli ufficiali Savace, Arsame, Reomitre e Atize.

Il Gran Re perse le sue truppe migliori, quasi tutti i suoi più validi ufficiali e soprattutto il proprio prestigio di condottiero, distrutto dalla sua precipitosa fuga davanti al nemico.

I macedone persero 150 uomini, mentre 500 furono i feriti (lo stesso Alessandro venne ferito ad una gamba).

Catturarono inoltre, assieme ad un immenso bottino, alcuni familiari di Dario, tra cui la madre Sisigambi, la moglie Statira I e le figlie Statira II e Dripetide.

Il giorno successivo Alessandro ed Efestione andarono a far visita alle prigioniere.

In quell'occasione Sisigambi, non avendo riconosciuto chi dei due fosse il re, rese omaggio alla persona sbagliata, che prontamente glielo fece notare.

Tuttavia il re macedone, per evitarle l'imbarazzo, le disse di non preoccuparsi in quanto entrambi erano Alessandro. Iniziò inoltre a rivolgersi alla regina persiana chiamandola madre.

Da quel giorno, inoltre, visitò tutti i feriti e onorò ogni soldato che si fosse distinto durante la battaglia, offrendo loro ricompense adeguate.

Giunto a Marato, Alessandro riceve alcuni ambasciatori inviati dal re persiano: questi chiedevano la pace, e il riscatto dei prigionieri.

Gli ambasciatori erano inoltre accompagnati da una lettera con la quale si ricordava ad Alessandro che, ai tempi del padre Filippo, Macedonia e Persia erano state alleate, e furono i macedoni ad infrangere l'alleanza.

Tuttavia Alessandro rifiuta le proposte di pace di Dario, preferendo continuare la conquista anziché accontentarsi dei territori fino a quel momento assoggettati.

Invece di proseguire per l'Asia, decide di entrare in Egitto con lo scopo di coprire le spalle al suo esercito prima della spedizione successiva.

Parmenione, inviato a Damasco, riesce a racimolare 2.600 talenti e 500 libbre d'argento, con i quali riesce a pagare ogni debito contratto con l'esercito.

Porta inoltre con sé 329 musiciste e 40 fabbricanti di profumi, uno scrigno in cui Alessandro nascose la sua copia dell'Iliade, e Barsine figlia di Artabazo e vedova di Memnone.

Questa divenne poi una delle compagne di Alessandro, dalla quale ebbe Eracle.

Dopo la vittoria, Alessandro scrive una lettera a Dario con la quale gli comunica che avrebbe dovuto -d'ora in poi- chiamarlo Signore di tutta l'Asia, e che avrebbe potuto ottenere il riscatto di moglie e figlie solo se fosse andato di persona a chiederlo.

Nel caso in cui il re persiano non l'avesse riconosciuto superiore a lui, ci sarebbe stata un'altra battaglia.

Alessandro si dedica poi alle città costiere, in modo da eliminare le ultime basi della flotta nemica.

Arado, Biblo e Sidone assieme alle loro flotte, si sottomisero senza opporre resistenza; Tiro, invece, non fu tanto benevola.

Inizialmente Alessandro cercò di convincerli a farli entrare in città, con il pretesto di rendere omaggio ad una loro divinità (Melqart). Tuttavia questi non acconsentirono, e gli risposero di recarsi nella parte vecchia della città, dove vi era il tempio dedicato.

Era **febbraio del 332 a.C.**, Alessandro invia dei messaggeri che vennero uccisi, violando il codice non scritto.

Tiro oppose un'accanita resistenza, anche perché Cartagine aveva promesso di inviare soccorsi.

Siccome la parte nuova della città distava soli 700 metri da un'isola, Alessandro decise di utilizzare qualsiasi cosa (detriti, alberi, legname, macigni) per collegarla all'isola e farla divenire così una penisola.

Nel frattempo, durante il viaggio che lo porta anche a Sidone, riesce a recuperare una piccola flotta di 224 navi, fra cui alcune quinqueremi del re Pnitagora (sovrano dei ciprioti).

Riesce inoltre ad aggiungere al proprio esercito altri 4.000 mercenari, comandati da Cleandro.

L'assedio durò sette mesi, e vide una resistenza eroica degli abitanti di Tiro.

In questo periodo giunge un'altra lettera a Dario: una proposta di pace, alla quale erano allegati molti doni, tra cui 10.000 talenti, la mano di sua figlia e il possesso di un vasto territorio fino all'Eufrate.

Celebre fu la conversazione fra Parmenione ed Alessandro: «Se io fossi Alessandro, accetterei la tregua e concluderei la guerra senza più correre altri rischi». «Lo farei se fossi Parmenione; ma io sono Alessandro e come il cielo non contiene due soli, l'Asia non conterrà due re».

Fu forse la notizia della morte della moglie, avvenuta durante il travaglio di un nuovo nascituro, a far cambiare idea al re.

Saputo del secondo rifiuto, Dario inizia radunare un esercito ancora più vasto del precedente. Nel frattempo la flotta macedone sconfigge molti dei suoi nemici, tra cui Carete (fuggito tempo addietro).

Gli abitanti di Tiro, informati che i rinforzi da Cartagine non sarebbero giunti, escogitarono difese molto più dure, fra cui gettare dalle mura sabbia e fango bollente.

Anche se ebbe dei dubbi sul continuo dell'assedio, scelse di continuare perché una rinuncia sarebbe stata una testimonianza della sua non invincibilità.

Plutarco racconta che l'ultimo giorno del mese di agosto l'indovino Aristandro predisse, dopo aver interpretato i segni che il cielo stava dando, la conquista della città entro la fine del mese.

Alla fine del mese le navi di Alessandro subiscono un pesante attacco, e quelle di Pnitagora, Androclo e Pasirate affondano.

Ordina così alle altre navi di avvicinarsi a molo nemico, impedendo così l'uscita di altri convogli, e permettendo di concentrare l'azione su quelli rimasti.

A quel punto i macedoni utilizzano diverse tattiche: attaccano entrambi i porti, effettuano un diversivo con una piccola unità navale, e sferrano un attacco decisivo alle mura.

L'offensiva venne inizialmente guidata da Admeto, ammiraglio della nave del re, che venne ucciso in quella battaglia.

Successivamente Alessandro prese il comando dell'assalto; vi era chi, per paura dell'imminente sconfitta, preferì uccidersi.

Tuttavia la città cadde, e le perdite macedoni furono circa 20, sommate alle 400 nel corso di tutto l'assedio.

In quella battaglia si vide tutta la furia del re: fece uccidere 8.000 cittadini, di cui 2.000 vennero crocifissi, e molti di più vennero ridotti in schiavitù o venduti.

Tuttavia, come fece sempre, non sfiorò mai un solo tempio.

La data della caduta della città è controversa.

Continuando il suo cammino Alessandro arriva a Gaza, comandata da Batis, che si oppose alla conquista.

Alessandro fece allora trasportare le macchine da guerra utilizzate in precedenza e, di fronte alle proteste dei suoi uomini, disse che aveva osservato le possenti mura della fortezza scoscesa, e che proprio perché appariva impossibile avrebbero dovuto compire l'impresa e stupire i nemici.

Inizia dunque la costruzione di gallerie; nel frattempo fa costruire torri più alte delle mura

nemiche, in modo da poterle colpire dall'alto grazie alle catapulte.

Tuttavia per poterle utilizzare occorre prima costruire un terrapieno, che i macedoni, nonostante avessero a disposizione solo fango e sabbia, riuscirono a costruire in pochi mesi.

Batis dà ordine di incendiare le macchine nemiche; tuttavia i soldati che escono dalla fortezza vengono attaccati.

Durante quest'azione Alessandro viene raggiunto da un colpo di catapulta: si ripara con lo scudo, ma l'impatto è così forte da romperlo, trafiggendo l'armatura e ferendolo alla spalla.

Questo episodio era stato predetto dall'indovino, che aveva previsto la vittoria macedone.

Alessandro non aspetta a far guarire la ferita, ma ritorna subito in battaglia; tuttavia la ferita riprende a sanguinare e a gonfiarsi, ma il condottiero abbandonò il campo solo quando era sul punto di svenire.

Il terrapieno costruito era alto 75 metri: da quell'altezza i nemici erano facili bersagli, anche se cercarono di alzare le mura della città.

Inoltre, grazie alle gallerie scavate, le mura vennero fatte cadere.

La maggior parte dei cittadini morirono, e i restanti divennero schiavi. La città venne poi ripopolata.

Successivamente Gerusalemme apre le porte, arrendendosi.

Secondo Giuseppe Flavio, ad Alessandro venne mostrato il libro biblico di Daniele; in questo, nell'ottavo capitolo, è indicato che un potente re macedone avrebbe assoggettato l'Impero persiano.

A novembre del 332 a.C. Alessandro inizia il viaggio verso l'Egitto.

Supera in tre giorni il deserto e il lago Serbonide, e giunge in quelle terre venendo accolto come un liberatore; qui si fa consacrare faraone.

La conquista dell'Egitto non era stata concordata con la Lega di Corinto, così Alessandro non poté unirla al resto delle sue conquiste.

Si astenne inoltre dal nominare un satrapo, al quale preferì invece la collocazione strategiche di alcune sue guarnigioni a Menfi e Pelusio.

Per la gestione amministrativa del territorio scelse i monarchi Doloaspi e Petisi, mentre le finanze vennero amministrare da Cleomene di Naucrati.

Ai suoi uomini assegna cariche militari, ma non civili.

Durante la marcia apprende anche le varie vittorie degli alleati: Lesbo, Tenedo e Cos ora erano suoi possedimenti.

Dimostra grande rispetto per gli dèi egiziani, e una profonda devozione per Ramses II, in onore del quale costruisce una stele.

A Menfi fece un sacrificio al bue Api, ingraziandosi così con un solo gesto la fiducia del popolo e dei sacerdoti egiziani.

Sul finire del **332 a.C.**, sulle rive del Nilo Alessandro decide di edificare una grande città che testimoniassero la sua grandezza.

Si racconta che, dopo un sogno nel quale gli furono recitati alcuni versi dell'Odissea sull'isola di Faro, decide di costruirla nella regione del Delta del Nilo, una stretta lingua di terra tra la palude Mareotide e il mare.

Egli stesso disegna la disposizione di piazze e mura: nasce così Alessandria d'Egitto, la prima delle molte città a cui diede il suo nome.

Il progetto topografico venne realizzato dal celebre architetto dell'epoca, Dinocrate di Rodi, con la collaborazione di Cleomene da Naucrati.

In seguito Alessandro decide di andare a far visita al celebre santuario oracolare di Amon, l'equivalente di Zeus nella mitologia egizia.

Per raggiungerlo percorre 200 miglia, fino a quella che in seguito verrà chiamata Marsa Matruh, recandosi all'oasi di Siwa nel deserto libico.

Probabilmente Alessandro intraprese il viaggio perché fu in precedenza compiuto da Perseo ed Eracle.

Arrivato al santuario chiese inizialmente se avesse vendicato la morte del padre, tuttavia gli venne risposto che non si trattava di suo padre in quanto lui era una divinità. Allora riformula la domanda, chiedendo se degli uccisori di Filippo vi era rimasto ancora qualcuno in vita, e se lui sarebbe diventato signore degli uomini: la risposta fu positiva per entrambe le domande.

Si narra che in quell'occasione l'oracolo compì un piccolo errore di pronuncia: disse «paidios»

(figlio di Zeus) anziché «paidion» (figlio).

Questo offrì ad Alessandro un punto di partenza per l'istituzione di un culto divino incentrato sulla sua persona.

Tuttavia Arriano riferisce che il re macedone non pose quelle domande, bensì chiese quali divinità avesse dovuto ingraziarsi per trionfare sui suoi nemici.

Dopo un anno di sosta in Egitto, ritorna in Asia; nel frattempo giungono i rinforzi di Antipatro.

Nel **331 a.C.** Alessandro riprende la marcia verso oriente, dove Dario aveva radunato un esercito nelle pianure dell'Assiria: qui Dario avrebbe potuto sfruttare meglio la propria superiorità numerica.

L'armata macedone doveva attraversare l'Eufrate e passare per Tapsaco; a Mazeo viene quindi affidato il compito di impedire all'esercito di Alessandro di prendere il via per Babilonia, e di bloccare i loro rifornimenti.

I due eserciti combattono, finché Mazeo non si ritira.

I macedoni si spostano comunque verso nord per cercare un clima più favorevole e Alessandro decide di attaccare l'esercito nemico, temendo che potesse rifugiarsi in terre più ostili.

Il **20 settembre** ci fu un'eclissi lunare, e Alessandro ne approfitta per fare dei sacrifici.

L'esercito di Alessandro attraversa il Tigri senza subire alcun attacco.

Durante la marcia si verificano più volte falsi avvistamenti dell'esercito persiano, come quello del **25 settembre**.

Quel giorno, inoltre, grazie alla confessione di alcuni prigionieri, i soldati macedoni scoprono che Dario e i suoi uomini erano vicini.

Alessandro quindi si ferma per organizzare i suoi uomini, fino al **29 settembre**.

Nonostante i suoi consiglieri avessero suggerito di attaccare in nottata, Alessandro decide di iniziare l'attacco alle prime luci dell'alba, affermando che «non ruba le vittorie».

Quella sera uccide una persona con un rituale misterioso e poi sprofonda in un sonno talmente profondo che Parmenione afferma che dormiva come se avesse già vinto.

Il **1° ottobre** gli eserciti si scontrano presso il villaggio di Gaugamela, nei pressi delle rovine di

Ninive (e non ad Arbela, come sostenuto da qualcuno).

La battaglia fu importantissima per il re macedone: si racconta che egli avesse solo 30.000 fanti e 3.000 cavalieri, contro 1.000.000 soldati persiani.

Inoltre i persiani sostituirono completamente l'armamentario, nel tentativo di adeguarlo a quello macedone.

Il punto debole dell'esercito persiano era la fanteria, che non poteva rivaleggiare in abilità.

Come risorsa di difesa alla propria persona, Dario schiera gli elefanti.

Le forse in campo erano meglio schierate, grazie alla conformità del terreno che il re volle perfetta.

Al suo esercito si unirono Besso dalla Battriana con 8.000 uomini, Mauace con arcieri a cavallo, Barsaente con 2.000 uomini, Frataferne con i Parti, Satibarzane, Atropate con i Medi, Orontobate, Ariobarzane e Orxine con la gente proveniente dalle sponde del Mar Rosso, Oxatre con gli Uxii e i Susiani, Bupare con i Babilonesi, Ariace con i Cappadoci e infine Mazeo con parte dei Siriani.

L'esercito di Alessandro aveva: gli eteri (circa 10.000) con le sarisse al centro, i portatori di scudo (circa 3.000) che coprivano la loro destra, i cavalieri (fra cui il re) ancora più a destra, poi arcieri (circa 2.000), frombolieri e lanciatori di giavellotto.

Il lato sinistro affidato a Parmenione era quasi unito agli eteri.

A entrambi i lati, per prevenire un possibile accerchiamento, vi erano due piccole unità nascoste e poste in obliquo rispetto al resto delle forze, pronte ad attaccare; se non fosse bastato avrebbero potuto ritirarsi per lasciare spazio alle riserve.

Alessandro cercò di utilizzare al meglio le sue risorse, eliminando il superfluo nell'armamento.

I suoi uomini più fidati, Clito il Nero, Glaucia, Aristone, Eraclide, Demetrio, Meleagro ed Egeloco, erano tutti ai comandi di Filota, figlio di Parmenione, mentre l'altro suo figlio, Nicanore, si trovava al centro insieme con Ceno, Perdicca, l'altro Meleagro, Poliperconte e Simmia.

Nella parte più interna vi erano Cratero, Erigio, Filippo il figlio di Menelao, arrivando infine a Parmenione. Oltre a loro Andromaco guidava la cavalleria dei mercenari.

Per evitare di essere accerchiato da un esercito più numeroso del suo, Alessandro schiera anche una seconda linea dietro il fronte di battaglia.

La vittoria fu decisa dall'attacco della cavalleria all'ala destra, da lui stessa guidata, mentre

Parmenione teneva fronte alla cavalleria nemica sul lato opposto.

Per la battaglia Alessandro indossò: una veste tessuta in Sicilia, il pettorale facente parte del bottino di Isso, l'elmo di ferra creato da Teofilo, la spada donatagli da uno dei re di Cipo, e un mano elaborato di Eliconte, regalatogli dalla città di Rodi.

A causa dell'enorme confusione creatasi, dello scontro non si ha nessun resoconto certo: durante lo scontro, infatti, la visibilità era ridotta di molto, e si poteva vedere ad una distanza di massimo 5 metri.

L'attacco persiano degli Sciti e Battriani incontra presto il secondo sbarramento macedone, come lo stesso Alessandro aveva previsto nella sua tattica.

Questi vengono allora attaccati con giavellotti, frecce e altre armi da lancio, e molti guidatori dei carri morirono. Altri furono bloccati prima che riuscissero a partire.

C'è addirittura chi racconta di teste che rotolavano per terra.

Le truppe di Mazeo si scontrano con quelle di Parmenione, in prossimità dei campi dov'erano segregati i prigionieri; questi tuttavia non vennero liberati poiché i soldati, ricevuta la notizia della ritirata del re, si diedero alla fuga.

Alessandro attacca direttamente il nemico: colpisce il cocchiere di Dario con un lancia, e lo uccide. Dario, perso il carro, fugge su una giovane cavalla.

Alessandro lo insegue ma, richiamato da alcuni messaggeri, torna indietro ad aiutare Parmenione.

Quest'ultimo episodio è molto discusso, in quanto non è certa la sua collocazione temporale e non è chiaro come il messaggero abbia fatto a individuare e raggiungere il proprio re.

Altri invece discutono sull'atteggiamento di Dario: si tratterebbe infatti della sua seconda fuga davanti al nemico, cosa che pare un'esagerazione se si pensa al coraggio dimostrato all'inizio del suo regno.

Senza il comando reale, le truppe persiane, che pensavano che il loro re fosse stato trafitto da una lancia, divengono preda facile.

Ad ogni modo queste, prima che potessero riorganizzarsi, vengono attaccate dalle truppe di Arete.

Nel frattempo si verifica un pesante scontro di cavalleria, dove i persiani cercarono un varco per fuggire dal campo; ora il loro unico intento era salvarsi.

Lo scontro si sposta sul fiume Lico, dove molti persiani vennero inghiottiti per via dell'armamentario troppo pesante; qui, quando si fece buio, terminò la lotta.

Si contano circa 1.200 morti macedoni e 300.000 persiani.

Mazeo si ritira a Babilonia, dove successivamente si arrende agli invasori.

Calmate le acque, Alessandro riprende l'inseguimento del re nemico: la stessa sera parte alla volta di Arbea dove, giunto sul far del giorno, non trova Dario, fuggito nei territori della Media, ma solo parte del suo tesoro.

Tuttavia non può proseguire, perché i suoi cavalli erano esausti (tanto che, si dice, dovette ucciderne qualcuno).

Durante il tragitto del ritorno viene attaccato da alcuni cavalieri, che trafisse prontamente con la sua lancia.

Durante questo scontro Alessandro si espone in prima persona e, secondo Curzio Rufo, è grazie al suo valore (e non alla fortuna) che ottenne la vittoria.

Magazzini, preziosi e decise di migliaia di prigionieri caddero nelle mani del re macedone, il quale decise di informare i greci che le loro città non erano più soggette alla tirannia e che, d'ora in poi, si sarebbero governate con leggi proprie.

Divide quindi il bottino e ne invia una parte ai Crotoniati, in Italia, per ricompensarli del coraggio mostrato da Falullo durante la guerra persiana.

Continua allora la marcia. Unica cosa degna di nota durante il tragitto è l'incontro di una voragine, dalla quale usciva continuamente fuoco, e nella quale si poteva osservare una corrente di uno strano liquido (nafta).

Si trattava dei fuochi eterni di Baba Gurgur.

A fine **ottobre** Alessandro entra a Babilonia, dove ottiene la sottomissione di Mazeo.

Quest'ultimo viene lasciato al governo della provincia, affiancato da un comandante militare e da un tesoriere greco.

Qui Alessandro riposa cinque settimane, e ha il tempo per visitare i giardini pensili costruiti da Nabucodonosor, cercando di far inserire in quella meraviglia anche qualche pianta greca.

Si dirige poi a Susa, che raggiunge in 20 giorni, per impadronirsi dei tesori che conservava.

Oltre ad ingenti somme, recupera anche diverse opere d'arte sottratte nel 480 a.C. da Serse, tra cui il gruppo statuario dei tirannicidi Armodio e Aristogitone, che fa rispedire ad Atene.

Qui lascia i familiari di Dario.

Alessandro si volle sedere sul trono del re persiano, evento tanto atteso dai sudditi a punto che Demarto non riesce a trattenere le lacrime pensando ai morti lungo il percorso che si persero lo spettacolo.

Durante questo soggiorno dà molte ricompense ai suoi soldati, e a Parmenione dà la casa di Bagoa (ufficiale che avvelenò/fu avvelenato).

Dopo aver scritto alla madre e ad Antipatro, rimasti lontani, a metà di dicembre lascia Susa.

Superato il fiume Pasitigris (oggi Karun), entra nel territorio degli Uxii, che in parte si arrendono al nuovo re.

Questi tuttavia chiesero al re un tributo da versare, se avesse avuto intenzione di passare per le loro terre.

Alessandro rispose di tenersi pronti al momento del suo passaggio, poi li attacca di notte, con 8.000 uomini, radendo al suolo ogni possedimento.

Gli Uxii sopravvissuti attaccano a loro volta, ma invano: in un solo giorno il re macedone risolve il problema che affliggeva il regno persiano da quasi due secoli.

Tuttavia restava ancora Ariobarzane, governatore della Perside, il quale voleva fuggire con il tesoro rimasto.

Alessandro divide allora in due parti i suoi uomini, e con la metà più veloce avanza e raggiunge Ariobarzane, in soli cinque giorni, alle porte persiane (nella attuale montagna dello Zagros).

Durante la lotta Ariobarzane, per evitare una sconfitta, fa edificare un muro che ostruiva parte dell'unica strada percorribile dai macedoni.

Alessandro tenta un primo attacco, che fallisce anche a causa di una frana provocata dai persiani.

Si ritira allora nella radura denominata Mullah Susan: qui vi era un'altra strada da prendere, sicuramente la più ovvia, che però Alessandro evita.

La resa dei conti arriva, anche grazie ad un pastore della zona; questi rivela infatti ai macedoni un percorso che potevano intraprendere per aggirare i persiani.

Le truppe di Alessandro iniziano allora l'attacco, sostenute anche da quelle di Cratero.

Ariobarzane riesce comunque ad arrivare sino a Persepoli, dove però i cittadini non gli aprono le porte, costringendolo a tornare al combattimento dove troverà la morte.

Nel **gennaio 330 a.C.** Alessandro entra a Persepoli (che diviene poi Takht-i Jamshid), capitale dell'Impero persiano; qui trova 120.000 talenti di metallo prezioso non coniato.

Dario si era intanto rifugiato ad Hamadan, raggiunto dai suoi uomini di fiducia Besso, Barsaente, Satibarzane, Nabarzane e Artabazo, e da 2.000 mercenari greci.

Alessandro resta per un lungo periodo a Persepoli, inviando dei soldati a Pasagrade e chiedendo a Susa l'invio di una gran quantità di animali da soma per trasportare il denaro.

Poi, con una parte dell'esercito, si muove per conquistare le tribù site sulle colline vicine alla regione.

Al suo ritorno continua a far dono, a chi lo aveva aiutato, di bene proporzionati all'aiuto offerto.

Prima di lasciare la città restituisce il potere locale al governatore della città, e affida 3.000 macedoni ad un uomo di fiducia.

Si dice che verso la fine della primavera Alessandro dà ordine di provocare un incendio, che devastò palazzi e bruciò parte del tesoro.

Secondo Tolomeo, in questo modo egli rivendicò Atene e la sorte di Babilonia.

Plutarco dice inoltre che Alessandro si pentì del gesto, e fece subito spegnere il fuoco.

Intanto in Grecia Antipatro aveva sconfitto, nella Battaglia di Megalopoli (**331 a.C.**) il re di Sparta Agide III, eliminando definitivamente l'ultima opposizione delle città greche.

A **maggio 330 a.C.** Alessandro marcia verso Ecbatana, a 450 miglia da Persepoli.

Durante il tragitto riceve dei rinforzi, arrivando ad un totale di 50.000 uomini.

Dario, sapendo della velocità con cui il nemico si muoveva, cambia i suoi piani e decide di dirigersi verso le Porte Caspie, anziché verso Balkh (Afghanistan) come aveva previsto.

Durante la marcia molti soldati macedoni morirono a causa della sete e della fame.

Quando era nei pressi di Teheran, Alessandro viene a conoscenza dei movimenti di Dario.

Raggiunge quindi il passo, trova ad attenderlo due messaggeri che lo informano della rivolta iniziata da Besso, Barsaente e Nabarzane contro il loro re: Dario viene arrestato.

Alessandro decide di raggiungere Besso e, conoscendo il luogo dove Dario era tenuto prigioniero, continua la sua corsa.

Partito con 500 opliti, che fece montare a cavallo al posto dei cavalieri, all'alba del giorno dopo arriva a Damghan, dove giungono in 60.

Spaventati, Barsaente e Satibarzane (o Nabarzane), pugnalano il prigioniero e fuggono.

Alessandro non fece in tempo a vedere per l'ultima volta il suo rivale in vita.

Diversamente, Plutarco riferisce che Dario riuscì a parlare con il soldato Polistrato e, ricordando la clemenza verso i familiari catturati, ringraziò attraverso lui il suo nemico.

Ad ogni modo Alessandro coprì il cadavere con il suo mantello, lo riporta indietro e lo fa seppellire con tutti gli onori nelle tombe reali.

A Ecbatana Alessandro congeda i contingenti delle città greche, perché il compito di vendicare l'invasione della Grecia era ormai concluso.

Recluta allora il fratello di Dario, Essatre, e stringe amicizia con Bagoa.

Besso si proclama re di tutta l'Asia e, con in nome di Artasere V, viene inseguito attraverso le regioni dell'Ircania.

Durante il tragitto Bucefalo, utilizzato da Alessandro solo per le grandi occasioni e che normalmente veniva tenuto in custodia da alcuni soldati, viene catturato da dei barbari.

Alessandro, venutone a conoscenza, invia ai barbari un araldo, con cui minaccia di morte loro e le rispettive famiglie.

I barbari, impauriti, restituiscono il cavallo arrendendosi e Alessandro li trattò con onori, dando anche una ricompensa a chi gli riportò il fidato compagno.

Durante il viaggio Alessandro arriva a Zadracarta, capitale del Gurgan, con Cratero (che aveva sostituito Parmenione).

Qui ottiene la sottomissione di Autofradate, di Frataferne e Nabarzane.

Artabazo, padre di Barsine, preferisce invece trattare con il re macedone, il quale rimase qui per

quindici giorni.

In questo periodo, secondo alcune ricostruzioni, conosce la regina delle Amazzoni che, in cerca di un erede, decide di giacere con lui per tredici giorni.

Da quel periodo in poi ogni udienza con Alessandro era controllata da uscieri e mazzieri, al cui comando vi era Carete di Lesbo.

Altra usanza persiana ripresa, fu l'utilizzo delle vesti, diadema compreso; cambia anche lo stile utilizzato nella corrispondenza: ad eccezione di alcune persone fidate e stimate, come Focione o Antipatro, inizia ad utilizzare il noi.

Alessandro decide allora di concentrarsi su Satibarzane; giunto in Battrana incontra il satrapo, che chiese di essere risparmiato.

Alessandro acconsente e gli restituisce anche l'antico potere, affiancandogli un contingente macedone comandato da un suo fidato, Anaxippo.

Allontanatosi, Alessandro viene a sapere della morte di tutti i soldati che aveva lasciato, e del tradimento del satrapo; tuttavia non fa in tempo ad attaccarlo, perché questo fugge, lasciando l'intera zona (l'Aria) ai macedoni.

Quasi tutti, ad eccezione del satrapo e di pochi altri, si erano rifugiati su una collina apparentemente inespugnabile; ma, grazie al vento favorevole, appiccarono l'incendio.

Molti dei soldati fedeli al satrapo bruciarono e altri si gettarono dal dirupo, solo pochi si arresero e scamparono alla morte.

Onorando la vittoria, Alessandro fonda un'altra città: Alessandria degli Arri, futura Herat, che viene affidata al satrapo Arsame.

Quest'ultimo, appena ne ebbe l'occasione, appoggia gli avversari; viene quindi affrontato e ucciso da un gruppo di soldati comandati da Erigio, e il nuovo governo viene affidato al cipriota Stasanore.

Alessandro si dirige quindi verso l'Aracosia, arrivando in Drangiana (attuale Afghanistan occidentale).

Barsaente, sapendo del suo arrivo, preferisce fuggire presso una popolazione indiana nel Punjab, che lo tradisce lo consegna ad Alessandro: viene quindi condannato a morte per l'omicidio di Dario.

In queste regione Alessandro fonda una serie di città con il nome di Alessandria, tra cui quella nota come Alessandria del Caucaso; tuttavia questa non ebbe un lungo futuro.

Degli scavi effettuati a Bor-i-Abdullah (a sud di Begram) portarono alla luce dei resti di una città fondata successivamente a quella macedone, e di un'altra presso l'attuale Kandahar.

Dopo qualche mese, forse in **maggio**, Alessandro riparte e arriva sino all'Hindu Kush, celebrato da Aristotele, convinto che sopra queste vette si poteva osservare la fine del mondo orientale.

Tuttavia i soldati macedoni soffrirono la fame: il cibo era ora venduto a prezzi esorbitanti e, non trovando foraggio per gli animali, molti di questi venivano uccisi per cibarsi.

Se Besso avesse continuato con la sua tecnica di bruciare i campi, probabilmente avrebbe vinto; invece cambia strategia e, dopo aver attraversato il fiume Osso (oggi Amudarja), inizia a bruciare solo le barche.

Per questa condotta viene abbandonato da gran parte del suo esercito.

Nel frattempo Alessandro attraversa Kundz e arriva a Balkh; per continuare l'inseguimento cerca di evitare la marcia diurna, a causa dell'eccessivo caldo.

Arrivato vicino Kilif decide di congedare feriti ed anziani, pagandoli lautamente.

Restava tuttavia il problema di come attraversare il fiume, dove non era facile costruirvi un ponte.

Decide quindi di riempire delle pelli con paglia secca, e cucirle tutte insieme: costruisce in questo modo delle zattere in grado di galleggiare, con le quali l'esercito riesce ad attraversare il fiume.

Besso, in compagnia del generale Spitamene, viene infine abbandonato dai suoi compagni e fatto prigioniero.

Nel **329 a.C.** viene consegnato, nudo, a Tolomeo, e arrestato; viene poi mutilato, e una corte di giustizia persiana lo dichiara colpevole di alto tradimento.

Viene infine giustiziato a Ecbatana.

Inizialmente Alessandro pensa che Spitamene voleva semplicemente arrendersi, mentre in realtà voleva solo disfarsi di un alleato poco affidabile.

Quando le truppe di Alessandro decidono di riposarsi a Farah, si inizia a notare lo strano comportamento di Parmenione, il quale non ubbidiva più agli ordini.

I figli di Parmenione ricoprivano ruoli di prestigio all'interno dell'esercito macedone: tuttavia Nicarone muore di malattia nel 330 a.C., mentre Filota, comandante della cavalleria, è testimone di un complotto contro il re.

Si dice che il macedone Dimno, venuto a conoscenza dei preparativi dell'attentato, racconta tutto al suo amante Nicomaco.

Quest'ultimo lo rivela a sua volta al fratello Cebalino, il quale lo riferisce a Filota.

Per i primi due giorni Filota non disse nulla al suo re, anche se più volte ne aveva avuto la possibilità.

Cebalino, preoccupato, raccontò dell'attentato ad un'altra persona, la quale corse subito da Alessandro.

Quest'ultimo fece convocare Dimno, il quale preferì uccidersi.

In Egitto Alessandro aveva dato poca importanza alle insinuazioni di un coinvolgimento di Filota, il quale viene condannato per alto tradimento dal tribunale dell'esercito e ucciso a colpi di lancia.

Alessandro non si riteneva tuttavia soddisfatto, e cercò altri possibili traditori tra gli amici di Filota: uno di essi fugge, e i suoi fratelli vengono arrestati, mentre il prigioniero Alessandro di Lincestide viene condannato a morte.

Venuto a conoscenza di una lettera scritta da Parmenione ai suoi figli, dove gli riferiva di oscuri piani, Alessandro lo fa uccidere dai suoi stessi ufficiali.

La stessa sorte tocca al terzo figlio di Parmenione, in modo da prevenire una possibile ribellione.

Il re macedone era infatti preoccupato di una probabile unione tra i soldati di Clito e quelli fedeli a Parmenione, che avrebbe portato alla formazione di un esercito numericamente superiore al suo.

Alessandro, prima di lasciare la città di Farah, decide di cambiarle il nome e di chiamarla Proftasia.

Nel frattempo Alessandro era occupato a combattere contro l'ultimo avversario persiano degno di nota: Spitamene.

Fu una lotta non facile, in quanto questi riuscì a mettere contro i macedoni buona parte della nobiltà della Sogdiana.

Alessandro, all'altezza del fiume Syr Darya, aveva lasciato alcuni contingenti nelle varie fortezze (sette in tutto), che dovevano proteggere i confini al nord.

Le truppe vennero massacrate e le fortezze conquistate; tuttavia Alessandro riesce in pochi giorni a riconquistare tutte le fortezze, rendendo schiavi i nemici sopravvissuti.

Ebbe delle difficoltà solo contro Ciropoli: inizialmente viene isolata e messa sotto assedio da Cratero, per impedire l'arrivo di eventuali rinforzi nemici.

Quando la lotta inizia viene notato un passaggio fortuito: un corso d'acqua prosciugato sotto le mura; in questo modo i macedoni riescono a penetrare nella fortezza e aprono le porte agli assalitori.

Si dice che durante questa azione Alessandro venne colpito in testa e al collo dal lancio di una pietra.

Poi la tattiche di Spitamene divenne chiara: intendeva attaccare la parte dell'impero rimasta scoperta da Alessandro.

Attacca così Samarcanda, dove Alessandro vi mandò 2.300 mercenari capeggiati da Farnuce.

Nel frattempo i macedoni affrontano gli Sciti, siti sul lato opposto del fiume, con l'uso delle catapulte.

Spaventati dalla morte di un loro generale, gli Sciti iniziano la ritirata ma i soldati di Alessandro attraversano il fiume.

Parte degli uomini nemici accerchiano i macedoni, colpendoli ripetutamente con le frecce; tuttavia caddero vittime di un inganno di Alessandro, il quale aveva inviato contro di loro un'avanguardia debole, e quando essi vengono circondati li assale con un contingente più forte.

I nemici fuggirono, ma i macedoni, forse per aver ingerito acqua malsana, non riuscirono ad inseguirli.

Nel frattempo tutti i soldati inviati da Alessandro vengono attaccati su un'isola del fiume Zeravshan, e uccisi dal primo all'ultimo in un'azione guidata da Spitamene.

Venuto a conoscenza dell'accaduto, Alessandro cerca di raggiungere il nemico senza riuscirci.

I soldati, ormai 25.000, vennero aiutati da altri 21.600 uomini provenienti dalla Grecia e guidati da Asandro e Nearco.

Alessandro lascia parte dei soldati a Cratero, ma le incursione di Spitamente continuano, fino a quando questo subisce una prima sconfitta a Ceno.

Subito dopo, tradito dai suoi alleati, viene offerta ad Alessandro la sua testa.

Alessandro gli rende gli onori, facendo in modo che il generale Seleuco sposasse sua figlia.

Il desiderio di Alessandro di unificare sotto un unico popolo greci e persiani, e la sua intenzione di dare un carattere divino alla monarchia, suscita le simpatie del suo seguito.

L'opposizione si manifesta solo quando decide di imporre il cerimoniale della proskynesis, tipico della cultura persiana, ai sudditi occidentali.

Pertanto decide di abbandonare l'introduzione della pratica, dato che quasi tutti i greci e macedoni si rifiutavano di eseguirla.

Nel **328 a.C.**, durante una serata di festeggiamento a Samarcanda con i suoi generali e ufficiali, Alessandro accoglie alcuni uomini arrivati dalla costa e venuti ad offrire della frutta al loro signore.

Alessandro incarica Clito il Nero di portarli dinnanzi al suo cospetto e per incontrarli sospende un sacrificio in atto (cosa mal vista dagli indovini).

Durante il banchetto ascoltano i versi di un poeta di corte, Pranico, che schernisce i generali.

Clito si offende più degli altri e ricorda al re di avergli salvato la vita tempo addietro; seguono parole dure da entrambe le parti.

Il generale, criticando aspramente la politica di integrazione fra macedoni e persiani perseguita da Alessandro, lo definisce non all'altezza di suo padre Filippo.

Alessandro, dopo aver parlato con Artemi di Colofone e Senodo di Cardia, gli lancia contro una mela, cercando subito dopo una lama; poi prende a pugni colui che aveva rifiutato di suonare la tromba.

Il peggio avviene quando Clito ritorna citando versi di Euripide, dove ricorda che il merito delle vittorie in battaglia era dei soldati (cosa che i capi dimenticavano).

Sentendo quelle parole Alessandro prende una lancia e lo trafigge, uccidendolo.

Nel **327 a.C.** viene scoperta una congiura tra i paggi del re, i quali vennero tutti condannati a morte e giustiziati.

Dopo aver assoggettato la regione della Sogdiana, Alessandro giunge ai confini dell'odierno Xinjiang cinese: qui fonda un'altra Alessandria, che chiama Eschate, l'odierna Chodjend.

Durante il soggiorno a Samarcanda e nella Bactriana, sposa Rossane, figlia di un comandante della regione, per rafforzare il suo potere in quei territori.

Alessandro bramava un impero universale e si proponeva di arrivare, con le sue conquiste, fino al limite orientale delle terre emerse.

Al tempo di Dario I la maggior parte dell'India nord-occidentale era stata sottomessa dai persiani; tuttavia in questo periodo la regione era divisa in vari regni in lotta tra loro.

Alessandro prepara un nuovo esercito, con truppe in gran parte asiatiche (solo ufficiali e comandanti erano greci o macedoni), e nella primavera del **326 a.C.** marcia verso l'odierna Kabul.

Qui viene accolto come alleato dal re Taxila e, attraversata l'Uḍḍiyana, nell'estate dello stesso anno giunge all'Indo.

Qui combatte la Battaglia dell'Idaspe, una battaglia dura e sanguinosa, con la quale sconfigge il re indiano Poro (Purushotthama o Paurava); fonda poi due città: Nicaea (odierna Mong o Mung) e Bucefala (oggi Jehlum), quest'ultima in onore del suo cavallo morto in battaglia.

Intenzionato ad arrivare fino alla vallata del Gange, l'armata di Alessandro, giunta sul fiume Ifasi (oggi Beas), stanca all'idea di proseguire una lunga campagna contro i potenti indiat del Regno Magadha, si rifiuta di seguirlo oltre.

Alessandro allora segue la valle dell'Indo fino alla sua foce, dove sorgeva Pattala; da qui spedisce una parte dell'esercito, comandata da Cratero, verso l'Afghanistan meridionale, mentre lui seguiva la costa attraversando la regione della Gedrosia (oggi Makran, in Pakistan).

Durante la discesa dell'Indo combatte una dura lotta contro la guerriglia che ostacolava la marcia: nell'assalto alla rocca di Aorno (oggi Pir Sar, Pakistan) una freccia colpisce Alessandro, trapassando la corazza e con essa anche un polmone.

Il re macedone scampò di poco alla morte.

Invia inoltre una flotta, comandata da Nearco, ad esplorare le coste del Golfo Persino fino alle foci del Tigri.

Nel **324 a.C.** Alessandro giunge nuovamente a Susa, dove viene a conoscenza della cattiva amministrazione dei satrapi un tempo da lui graziati.

Decide allora di procedere immediatamente contro i colpevoli, sostituendone molti con dei governatori macedoni.

Per proseguire il suo progetto di unione tra greci e persiani, Alessandro obbliga 80 dei suoi alti ufficiali a sposarsi con nobile persiane, ed altri 10.000 veterani macedoni a sposarsi con donne della regione.

Egli stesso sposa Statira II, figlia di Dario III, mentre Dripetide, l'altra figlia del re persiano, si sposa con Efestione.

Per la prima volta passa in rassegna il nuovo corpo militare: 30.000 giovani persiani accuratamente scelti e addestrati.

Antipatro, entrato in contrasto con la madre di Alessandro, viene mandato in Asia, e al suo posto in Macedonia viene mandato Cratero.

Durante l'inverno Alessandro si ritira a Ecbatana, seguendo l'usanza della corte persiana.

Qui muore Efestione, per il quale il re macedone soffrì terribilmente: rase al suolo un villaggio vicino, passando alla spada tutti i suoi abitanti come sacrificio nei confronti dell'amico. Il suo lutto durò per sei mesi, e progettò un grandioso monumento funerario (mai finito).

Nel **323 a.C.** Alessandro conduce una spedizione contro il popolo montanaro dei Cossei, e invia una spedizione ad esplorare le coste del Mar Caspio.

Durante i preparativi per l'invasione dell'Arabia, viene colpito da una grave malattia che gli provocò una febbre che lo portò poi alla morte il **10 giugno del 323 a.C.**, a soli 32 anni.

Nel suo testamento commissionava la costruzione di magnifici templi in diverse città, la costruzione di un mausoleo dedicato a suo padre, la prosecuzione dell'unione fra persiani e greci, la conquista dei territori cartaginesi (Nord Africa, Sicilia e Spagna), l'espansione verso occidente e la costruzione di una strada lungo tutta la costa africana.

Tuttavia i suoi successori ignorarono gran parte del testamento, ritenendolo eccessivamente megalomane e inattuabile.

Subito dopo il suo decesso ci fu la cosiddetta *Spartizione di Babilonia*, che vide contrapporsi due linee di successione: il figlio di Alessandro avuto dalla moglie Rossane, Alessandro IV, e il suo fratellastro Filippo Arrideo.

Poiché il primo era ancora in fasce e il secondo era infermo di mente, i generali dell'esercito macedone (Diadochi) elessero un reggente, Perdicca, successivamente accettato in modo formale dall'assemblea dei soldati.

Nel 322 a.C. Perdicca si scontra con Tolomeo (uno dei Diadochi e satrapo d'Egitto), contro il quale

mosse guerra, incontrando la morte.

Successivamente i Diadochi eleggono come reggente Antipatro, anche se questi non fu accettato da tutti.

Ne nasce quindi una guerra civile, nel corso della quale trovarono la morte i familiari ancora in vita di Alessandro, tra cui i due figli, la moglie Rossane, la madre Olimpiade, la sorella Cleopatra, la sorellastra Euridice e il fratellastro Filippo.

Sulle cause della sua morte sono diverse le teorie: avvelenamento da arsenico da parte dei figli di Antipatro o da parte della moglie Rossane; una ricaduta della malaria contratta nel 336 a.C.; un eccessivo abuso di alcool e quindi cirrosi epatica o pancreatite acuta; oppure, secondo le caratteristiche della febbre, tifo addominale.

Un recente studio ipotizza inoltre la sindrome di Gullain-Barré seguita a febbre intestinale batterica, e sostiene che Alessandro sia morto deceduto prima della morte effettiva (in quanto paralizzato o in coma).

Il corpo venne esposto per sei giorni e non si decompose, e questo venne considerato prova dell'origine divina del re.

In seguito venne imbalsamato e poi, secondo Plutarco, seguì la procedura di mummificazione, rituale dei faraoni egizi.

Per detta di Quinto Curzio Rufo e Giustino, Alessandro prima di morire espresse la volontà di essere sepolto nel tempio di Zeus Amon, nell'Oasi di Siwa.

Il condottiero, considerandosi figlio dello stesso dio Amon, non avrebbe voluto essere sepolto accanto al suo vero padre, ad Ege.

Tuttavia si sa che il desiderio non fu esaudito.

Anche il luogo di sepoltura è stato oggetto di disputa: oggi si ritiene che il corpo mummificato di Alessandro, contenuto in un sarcofago d'oro massiccio, sia stato portato in Egitto da Tolomeo I nel 321 a.C. e sepolto nella necropoli di Saqqara.

Successivamente venne trasferito in un grandioso mausoleo ad Alessandria d'Egitto, centro di potere tolemaico.

Il mausoleo sorgeva in un grande complesso oggi distrutti, e fondeva gli elementi ellenistici ed egizi.

Numerosi personaggi celebri resero omaggio alla tomba di Alessandro, come Cesare ed Augusto;

tuttavia al tempo dell'Impero romano d'Occidente si erano perse le tracce del corpo.

Alcuni archeologi ritengono sia stato messo in salva durante un'incursione barbara, o per sottrarlo ad alcuni cristiani locali che volevano distruggere il mausoleo (perché rendergli omaggio era rito pagano).

Si pensa si trovi quindi tra i numerosi corpi nella *valle delle mummie dorate*, presso l'Oasi di Bahariya, dove si trovano anche i resti di un tempo a lui dedicato.

Nel 2014 una tomba ad Antipoli in Macedonia (odierna Grecia) è stata identificata come la definitiva sepoltura di Alessandro, forse il luogo di una possibile traslazione dei resti da parte dell'imperatore romano Caracalla. Tuttavia non si è sicuri.

Secondo un ricercatore e giornalista del National Geographic, sarebbe addirittura possibile che i resti di Alessandro si trovino sepolti a Venezia nella Basilica di San Marco, in quanto le ossa del re macedone sarebbero state scambiate, per errore, durante il Medioevo, con quelle del santo evangelista.

Le fonti storiche su Alessandro sono numerose: vi sono resoconti provenienti dallo storico di corte Callistene, dal generale Tolomeo, dall'architetto militare Aristobulo e da Clitarco di Alessandria.

Tuttavia queste opere sono andate perdute.

Nel secolo successivo alla sua morte i racconti leggendari sulla sua vita furono raccolti nel *Romanzo di Alessandro*, falsamente attribuito a Callistene.

Questo testo si diffuse per tutta l'antichità e il Medioevo, con numerose versioni e revisioni.

In epoca tardo-antica venne poi tradotto in lingua latina e in siriano, da qui poi divulgato in moltissime lingue, compreso l'arabo, il persiano e le lingue slave.

Questo documento costituisce probabilmente la fonte della citazione di Alessandro nel Corano.